



GLI ALTRI DISCHI

Valentina dorme

Indipendenti riconciliati



Valentina Dorme

La carne

Fosbury Records

Le infinite declinazioni dell'amore nella musica di questa band indipendente trevigiana in attività da più di 15 anni. E una mutazione (forse dovuta al cambio di formazione): dalle dissonanze virtuose alla Sonic Youth dei primi dischi, qui il rock si fa più melodico e si riconcilia col miglior cantautorato italiano. **SI.BO.**

David Sylvian

Musica da camera



David Sylvian

Manafon

Samadhi Sound

Una moderna forma di musica da camera», annuncia lo stesso Sylvian. Un groviglio free per amatori o musicisti. Con Evan Parker al sax, Fennesz al laptop e chitarra, Marcio Mattos al violoncello e un manipolo di altri sperimentatori a complicare le cose. Ma se è troppo facile non c'è gusto. Esce a metà settembre. **SI.BO.**

Os Mutantes

Cabaret tropicalista



Os Mutantes

Haih or Amortecedor

Anti records

**

Il grande ritorno dopo 35 anni dei «Beatles brasiliani». Osannati da Byrne e Beck, veri fondatori del Tropicalismo, i Mutantes di Sergio Baptista (ma senza Rita Lee) suonano ancora politici (tra un *Samba de Fidel* e un *Bagdad blues*), tra cabaret e rock, anche se non graffiano più. Tra gli ospiti il grande e misconosciuto Tom Ze e Jorge Ben. **SI.BO.**



Cristina Zavalloni

Solidago

Egea

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Anni fa intervistando John Zorn, il maestro indiscusso dei *commandos* musicali newyorkesi che misero a ferro e fuoco la musica degli ultimi quindici anni del secolo scorso, gli chiedevo se era d'accordo sul fatto che il jazz ormai appartenesse al passato, pur lasciandoci un'eredità gigantesca e inestimabile, ossia un particolare approccio del musicista, mentalmente libero e creativo, a qualsiasi genere di musica. Lui mi guardò storto e sibilò: «sei troppo ottimista, considerato che c'è in giro gente come Wynton Marsalis!». Era una stiletta, non una risposta. Eppure ascoltando questo disco ritorno più convinto che mai alla mia idea.

Perché questo *Solidago* è la dimostrazione di come la forma mentis jazzistica, più che il lessico in senso stretto, sia una risorsa potentissima per sottrarsi al rischio dello stereotipo e per lasciar esplodere la «materia azzurra» del cervello: cioè fantasia ed entusiasmo.

Ecco qui cinque eccellenti musicisti tutti atipici e della più svariata estrazione, accomunati dalla vocazione alla versatilità, una dote che oggi non è più un'opzione ma quasi un obbligo morale. Sotto la guida di Cristina Zavalloni, musicista dallo sguardo lungo, nonché regina delle «cantanti multiruolo» italiane



CRISTINA UN GENIO DE-GENERE

La sua voce straordinaria, certo, e anche l'omaggio ad Aznavour: ma Zavalloni è soprattutto invenzione

(qui anche nel ruolo di compositrice e produttrice), i pianisti Stefano De Bonis e Andrea Rebaudengo, Antonio Borghini al basso e Cristiano Calcagnile alla batteria, realizzano un piccolo capolavoro che appartiene indiscutibilmente al genere della canzone, ma che altrettanto indiscutibilmente ad ogni battuta fugge per la tangente, come una sorta di calibratissima *nouvelle cuisine* musicale.

TRE MOVIMENTI

Il titolo bizzarro deriva da una suite in tre movimenti *Solidago Compositum* (nome di un diffuso farmaco omeopatico) posta al centro dell'album che, nell'insieme, è soprattutto un riuscitissimo omaggio alla musica e al carisma di un grande della canzone: Charles Aznavour. *Si tu m'emportes, La mamma, Io tra di voi, Vivre avec toi, Qui*: questi alcuni dei titoli dell'indimenticato interprete e autore di origine armena (il suo vero nome era Aznavourian) al cui servizio Cristina Zavalloni mette le sue inesauribili doti vocali, vagabondando fra italiano e francese, ora scoprendo una singolare tagliente affinità con Edith Piaf, ora ritornando ai propri timbri e accenti, qui più che mai liberi, genuini, fascinosi e sprizzanti vitalità.

Il tutto senza forzature, senza esibizionismi, senza andare in cerca di trovate, anche nei brani firmati dalla stessa Zavalloni, alcuni dei quali esilaranti (*Teaching Job* ad esempio). Attorno, sopra e sotto, c'è il caldo abbraccio dei partners e dei loro strumenti, il groove straripante di Stefano De Bonis e degli altri, a volte funky, altrove sognante. E come un sogno ad occhi aperti risuona in chiusura un'indimenticabile versione di *Que sera sera*, una filigrana preziosa magnificamente intessuta al piano-forte da Andrea Rebaudengo. ●